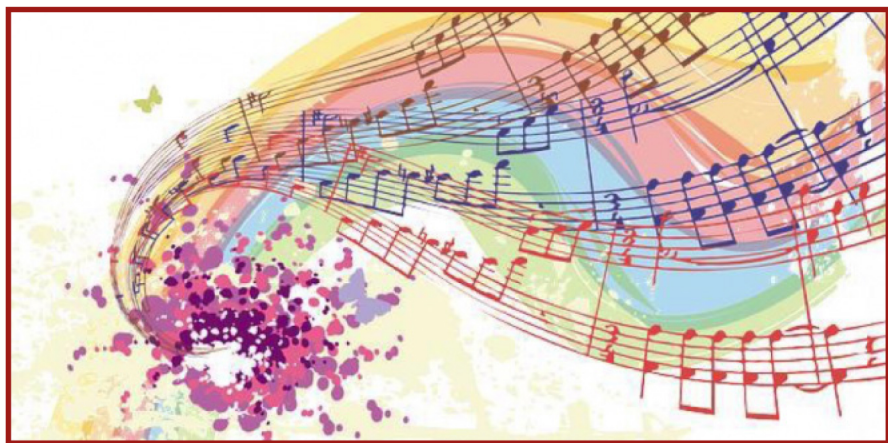




di MAURIZIO BASILI

SINGEN WIR ZUSAMMEN!

Imparare il tedesco con le cover delle canzoni italiane



MAURIZIO BASILI

SINGEN WIR ZUSAMMEN!

Imparare il tedesco con le cover delle canzoni italiane



Copyright © MMXIX
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)

www.nepedizioni.com

info@nepedizioni.com

Via dei Monti Tiburtini 590

00157 Roma (RM)

P. iva 13248681002

Codice fiscale 13248681002

Numero REA 1432587

ISBN 978-88-5500-048-2

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il
permesso scritto dell'Editore.

I edizione: dicembre 2019

INTRODUZIONE

*Wo man singt, da lass dich ruhig nieder,
nur böse Menschen mögen keine Lieder.
(proverbio tedesco)¹*

Insegnare non è una cosa semplice, specie ai giorni d'oggi e specie se si deve insegnare una lingua e/o una letteratura straniera. Per il docente è necessario trovare un punto d'incontro tra la tradizione che deve trasmettere e tutto quello che rientra nella coeva cultura consumistica; è necessario far muovere la tradizione verso lo studente, utilizzando forme estetiche contemporanee: è questa la principale scommessa per chi insegna oggi. E la musica mi sembra il mezzo più adeguato per vincerla.

Musica e linguaggio sono due mondi fortemente connessi. Studi psicologici confermano che la musica è una parte molto importante del processo di apprendimento globale: la musica crea un clima positivo in classe, abbassa il filtro affettivo degli studenti, e rinforza la memoria semantica. La musica è particolarmente significativa anche nell'apprendimento del linguaggio: il ritmo facilita la memorizzazione del vocabolario, influenza positivamente la pronuncia e l'intonazione e riduce la complessità percepita delle strutture linguistiche. La lingua, come la musica, è composta da suoni che richiedono uno studio costante, regolare e quotidiano, non può essere relegata a mera attività di intrattenimento occasionale. Chi studia una lingua straniera ha bisogno di imparare a rilevare e analizzare i suoni linguistici e sviluppare una memoria uditiva.

¹ "Dove si canta, stai pure tranquillo. Solo ai cattivi non piacciono le canzoni".

Dico sempre ai miei studenti che possiamo parlare bene una lingua straniera solo se siamo in grado di sentirla bene. L'orecchio e la capacità di ascolto giocano, infatti, un ruolo molto importante. Alfred Tomatis, un medico francese, ha sviluppato un metodo interessante partendo dall'osservazione che molti problemi vocali, così come anche la dislessia o i disturbi dell'apprendimento, sono dovuti per lo più a problemi di udito. Lavorando con i cantanti lirici, ha scoperto che, in alcuni casi, la potenza della loro voce, raggiungendo un volume perfino di 130 decibel, aveva danneggiato i muscoli delle orecchie. Di conseguenza questi cantanti hanno cominciato a forzare le loro voci per produrre suoni in registri che non riuscivano più a sentire nitidamente. Il medico ha quindi concluso che la voce non produce ciò che l'orecchio non sente e se l'udito viene modificato, la voce pure è immediatamente e inconsciamente modificata. Questa teoria, nota come "effetto Tomatis", si basa sul principio che l'ascolto si sviluppa prima della nascita. Dall'inizio della gravidanza, il feto comincia a sentire il ritmo e la melodia della voce della madre e questo ne influenzerà le competenze linguistiche e il comportamento.

Ma cosa c'entra la teoria di Tomatis con l'insegnamento della lingua straniera? Lo studioso credeva, per l'appunto, che si può parlare bene una lingua straniera solo se riusciamo a sentirla bene, e per farlo dobbiamo essere in grado di distinguere il ritmo, i suoni ed essere consapevoli della sua musicalità. Ogni lingua utilizza una varietà di frequenze sonore, ritmi e intonazione diversi. Per parlare bene una lingua straniera dobbiamo essere in grado di sintonizzarci con i suoni di quella lingua. Ad esempio, dato che la lingua italiana non ha molti dei suoni usati in tedesco, quelli che si trovano nella gamma tra 125 e 2.500 Hz, uno studente italiano

di tedesco dovrà migliorare il suo orecchio linguistico per poter ascoltare correttamente il tedesco (Maule 2007, 33).

Da questa mia ferma convinzione, avvalorata da studi scientifici, dell'utilità della musica nel processo di apprendimento, nasce questo libricino suddiviso in due sezioni, una teorica e l'altra 'pratica'.

Nella prima parte viene indagato l'effetto della musica e delle canzoni sugli studenti che sono disposti ad apprendere. Questo mi ha portato a esplorare anche il comportamento generale di apprendimento dei discenti e il loro sviluppo mentale. Lo scopo di questi capitoli è l'analisi dell'interazione dei vari fattori di apprendimento.

La parte pratica consiste in 27 schede realizzate da alcuni studenti che hanno seguito i miei corsi nelle varie università in cui ho insegnato in questi anni e simulano quanto avviene nelle mie lezioni: si parte da una canzone italiana ricantata in tedesco – questa è la particolarità dei miei corsi –, si traduce il testo tedesco, si confrontano versione italiana e straniera, si colgono spunti per spiegare e approfondire caratteristiche della lingua tedesca.

I

LA MENTE DI CHI STUDIA LE LINGUE

Si può imparare qualcosa ogni giorno. Si può imparare da un turista di Bolzano alla fermata di un autobus a Roma, mentre l'autobus prende fuoco – sì, perché i mezzi pubblici a Roma nel XXI secolo prendono fuoco spesso – l'espressione *oschpele muggn!*, si può imparare che i cinesi si aspettano la partenza in ritardo dei nostri treni e restano delusi se invece partono puntuali, si può imparare che per i francesi *les italiens se nourrissent exclusivement de pizza*. Ogni occasione è buona per imparare. Anche in occasione di un concorso, con la tensione che fa sudare e il sudore che ottura ogni poro della pelle e anche il cervello, per quanto incredibile, si può imparare. Recentemente sono stato a V., una cittadina del nord, la cui università ha bandito venticinque assegni di ricerca per studiosi di qualsiasi settore disciplinare, sia umanistico che scientifico. Ormai funziona così nel mondo accademico: la torta da spartire è sempre più piccola, vengono chiamati a raccolta gli affamati di tutti i campi e poi qualcuno a fine giornata porta via una briciola e qualcun altro torna a casa a bocca asciutta. Presento un progetto sulla letteratura svizzera, il mio campo. Lo devo esporre in cinque minuti, dopo aver sentito progetti sulla costruzione del ponte di Messina, su Pipino il Breve e l'illegittima incoronazione, sull'influenza del codice napoleonico su altri codici, su studi rivoluzionari per sconfiggere tumori rarissimi in età pediatrica.

E dopo i tumori rarissimi in età pediatrica con molto imbarazzo: Basili.

- Io mi occupo di... Letteratura Svizzera e il mio progetto...

- Ma perché? Esiste la letteratura svizzera? si sente bofonchiare in sala.

- cioè, raga, se vince questo co' 'sta roba qui... Smon-to tutto e denuncio tutti. Io mi occupo di particel-le subatomiche e questo tizio invece... Così esclama un tipo sui quarant'anni con un look da giovane Einstein.

Butto là una citazione in francese di Charles-Ferdinand Ramuz ("la Suisse est une province qui n'en est pas une") e una in tedesco di Friedrich Dürrenmatt ("die Schweiz ist ein Gefängnis") curando al meglio la pronuncia - anzi, forse, creando un effetto troppo manierato - per cercare di colpire il biologo marino, l'ingegnere edile e l'avvocato civilista in commissione, ma vengo interrotto dopo tre minuti e mezzo mentre ingoio rapido la conclusione che avevo immaginato. Mi sembra tutto chiaro. Come al solito, torno a casa a bocca asciutta. Per me neanche le briciole. Esco rapidamente dallo stanzone del Rettorato, prendo la valigia, cerco un bagno, via il vestito messo solo perché, come dicono i tedeschi, *Kleider machen Leute* - si sa, l'abito fa la persona -, indosso t-shirt e calzoncini e un po' deluso scappo alla stazione. Qualche decina di minuti e sono a Milano Centrale, da cui poi potrò proseguire il mio viaggio verso Roma. Certo, ho un paio di ore d'attesa a Milano. Chiamo un mio amico lombardo, ma non risponde. Mi rassegnò alla solitudine dei binari e dei negozi della Centrale. A un certo punto sento chiamare dietro di me:

- svizzero! Scusa, svizzero!

- dice a me?

- sì, eri a V. per l'assegno di ricerca, giusto? Ho ascoltato la presentazione del tuo progetto. Io mi occupo di psicologia, neuropsicologia per l'esattezza. Mi hai riportato alla mente alcune ricerche sul cervello di chi studia le lingue...